
Ecoletteratura. L'educazione ecologica attraverso i testi letterari.

Una ricognizione delle tematiche ambientali in letteratura, al fine di attivare la sensibilizzazione degli studenti verso le problematiche ecologiche, attraverso una 'rilettura orientata' dei testi letterari della tradizione e della contemporaneità.

Claudia Correggi

La letteratura esprime la relazione tra uomo e ambiente in forma simbolica e stilizzata

Jacob von Uexküll, biologo ed etologo, introduce il concetto di *Umwelt* – ambiente –. È il primo a mettere in discussione l'antropocentrismo, dimostrando che ogni organismo vivente ha diverse percezioni del medesimo ecosistema (*Ambienti animali e ambienti umani*, 1934):

«Come il buongustaio cerca nel dolce solo l'uva passa, così la zecca, di tutti gli oggetti che popolano i suoi dintorni, è attirata esclusivamente dall'acido butirrico. A noi non interessa sapere quali siano le sensazioni gustative che prova il buongustaio quando assapora l'uvetta. Constatiamo solamente che l'uva passa diventa il carattere percettivo del suo ambiente, poiché questa assume per lui un particolare significato biologico.

Allo stesso modo, non ci poniamo il problema di quali siano le sensazioni olfattive o gustative della zecca, perché ci accontentiamo di registrare il fatto che l'acido butirrico diventa una marca percettiva, una entità biologicamente significativa [...] L'ambiente dell'animale [...] costituisce solo un frammento dei dintorni che vediamo estendersi intorno a lui: i dintorni non sono altro che il nostro stesso ambiente, l'ambiente umano [...] Troppo spesso ci culliamo nell'illusione che le relazioni intrattenute da un soggetto con le cose che costituiscono il suo ambiente, si collochino nello stesso spazio e nello stesso tempo di quelle che intratteniamo noi con le cose che fanno parte del mondo umano. È un'illusione che si nutre della fede nell'esistenza di un unico mondo, in cui sarebbero inseriti tutti gli esseri viventi».

In condizioni naturali, l'ignoranza è favorevole al pacifico sviluppo delle diverse specie, ma quando l'equilibrio viene alterato, il contatto può sfociare in conflitto

Molta *fiction contemporanea* – e non – insiste sulla relazione conflittuale tra uomo e altri esseri viventi, o tra uomini e un ambiente che rivela un aspetto perturbante, innescando processi sconosciuti e imprevisi dalle conseguenze apocalittiche

Nella *fiction moderna (ovvero novecentesca)* molti autori hanno usato come metafora per esemplificare dinamiche storiche e sociali, il passaggio dalla società rurale a quella industriale del secondo dopoguerra

Si pensi a Pasolini che interpreta 'la mutazione' come alterazione di un ecosistema

Il vuoto del potere" ovvero "l'articolo delle lucciole, Corriere della Sera, 1 febbraio 1975

Poiché sono uno scrittore, e scrivo in polemica, o almeno discuto, con altri scrittori, mi si lasci dare una definizione di carattere poetico-letterario di quel fenomeno che è successo in Italia una decina di anni fa. Ciò servirà a semplificare e ad abbreviare il nostro discorso (e probabilmente a capirlo anche meglio).

Nei primi anni Sessanta, a causa dell'inquinamento dell'aria, e, soprattutto, in campagna, a causa dell'inquinamento dell'acqua (gli azzurri fiumi e le rogge trasparenti) sono cominciate a scomparire le lucciole. Il fenomeno è stato fulmineo e folgorante. Dopo pochi anni le lucciole non c'erano più. (Sono ora un ricordo, abbastanza straziante, del passato: e un uomo anziano che abbia un tale ricordo, non può riconoscere nei nuovi giovani se stesso giovane, e dunque non può più avere i bei rimpianti di una volta).

Quel "qualcosa" che è accaduto una decina di anni fa lo chiamerò dunque "scomparsa delle lucciole".

Il regime democristiano ha avuto due fasi assolutamente distinte, che non solo non si possono confrontare tra loro, implicandone una certa continuità, ma sono diventate addirittura storicamente incommensurabili. La prima fase di tale regime [...] è quella che va dalla fine della guerra alla scomparsa delle lucciole, la seconda fase è quella che va dalla scomparsa delle lucciole a oggi. Osserviamole una alla volta.

Prima della scomparsa delle lucciole

[...] La democrazia che gli antifascisti democristiani opponevano alla dittatura fascista, era spudoratamente formale. [...] Tale gestione del Vaticano era possibile solo se fondata su un regime totalmente repressivo. In tale universo i "valori" che contavano erano gli stessi che per il fascismo: la Chiesa, la Patria, la famiglia, l'obbedienza, la disciplina, l'ordine, il risparmio, la moralità. Tali "valori" (come del resto durante il fascismo) erano "anche reali": appartenevano cioè alle culture particolari e concrete che costituivano l'Italia arcaicamente agricola e paleoindustriale. Ma nel momento in cui venivano assunti a "valori" nazionali non potevano che perdere ogni realtà, e divenire atroce, stupido, repressivo conformismo di Stato: il conformismo del potere fascista e democristiano. Provincialità, rozzezza e ignoranza sia delle "élites" che, a livello diverso, delle masse, erano uguali sia durante il fascismo sia durante la prima fase del regime democristiano. Paradigmi di questa ignoranza erano il pragmatismo e il formalismo vaticani.

Durante la scomparsa delle lucciole

In questo periodo la distinzione tra fascismo e fascismo operata sul "Politecnico" poteva anche funzionare. Infatti sia il grande paese che si stava formando dentro il paese - cioè la massa operaia e contadina organizzata dal PCI - sia gli intellettuali anche più avanzati e critici, non si erano accorti che "le lucciole stavano scomparendo".

Dopo la scomparsa delle lucciole

I "valori" nazionalizzati e quindi falsificati del vecchio universo agricolo e paleocapitalistico, di colpo non contano più. Chiesa, patria, famiglia, obbedienza, ordine, risparmio, moralità non contano più. E non servono neanche più in quanto falsi. Essi sopravvivono nel clerico-fascismo emarginato (anche il MSI in sostanza li ripudia). A sostituirli sono i "valori" di un nuovo tipo di civiltà, totalmente "altra" rispetto alla civiltà contadina e paleoindustriale. Questa esperienza è stata fatta già da altri Stati. Ma in Italia essa è del tutto particolare, perché si tratta della prima "unificazione" reale subita dal nostro paese; mentre negli altri paesi essa si sovrappone con una certa logica alla unificazione monarchica e alla ulteriore unificazione della rivoluzione borghese e industriale

Non siamo più di fronte, come tutti ormai sanno, a "tempi nuovi", ma a una nuova epoca della storia umana, di quella storia umana le cui scadenze sono millenaristiche. Era impossibile che gli italiani reagissero peggio di così a tale trauma storico. Essi sono diventati in pochi anni (specie nel centro-sud) un popolo degenerato, ridicolo, mostruoso, criminale. Basta soltanto uscire per strada per capirlo. Ma, naturalmente, per capire i cambiamenti della gente, bisogna amarla. Io, purtroppo, questa gente italiana, l'avevo amata: sia al di fuori degli schemi del potere (anzi, in opposizione disperata a essi), sia al di fuori degli schemi populistici e umanitari. Si trattava di un amore reale, radicato nel mio modo di essere. Ho visto dunque "coi miei sensi" il comportamento coatto del potere dei consumi ricreare e deformare la coscienza del popolo italiano, fino a una irreversibile degradazione. [...] Di tale "potere reale" noi abbiamo immagini astratte e in fondo apocalittiche: non sappiamo raffigurarci quali "forme" esso assumerebbe sostituendosi direttamente ai servi che l'hanno preso per una semplice "modernizzazione" di tecniche. Ad ogni modo, quanto a me (se ciò ha qualche interesse per il lettore) sia chiaro: io, ancorché multinazionale, darei l'intera Montedison per una lucciotata>>.

Paesaggio Ambiente Natura

PAESAGGIO

Oggetto dello sguardo autocentrato dell'io sulla natura e sul contesto

AMBIENTE

Spazio di relazione, non egocentrato e spesso non antropocentrico, tra il soggetto e ciò che gli sta intorno

NATURA

Componente non antropica dell'ambiente, spesso oggetto di idealizzazione (spazio incontaminato, originario, selvaggio)

— ECOLOGIA

Prospettiva che colloca
l'io in un ambiente e ne fa
non solo un soggetto, ma
anche un oggetto di
osservazione



PAESAGGIO

La natura si offre allo sguardo inquadrata dentro una cornice, che la rende un oggetto culturale, uno spettacolo.

É lo spazio osservato

É la natura fatta monumento

É un fenomeno vissuto

nell'esperienza del soggetto



EDEN

La permanenza di un'idea edenica della natura, in base alla quale i diversi elementi conviverebbero in uno stato di reciproca armonia è deresponsabilizzante: tutto quello che gli uomini dovrebbero fare per agire ecologicamente, sarebbe rispettare quell'armonia.

Ma la possibilità d'intervento non è simmetrica: l'aragosta immersa nella pentola non può far niente per salvarsi

L'ecologia mette in discussione le tradizionali percezioni e rappresentazioni della natura

Evidenzia

- La relazione asimmetrica uomo-natura
- l'idealizzazione edenica del paesaggio
- Il conflitto naturale/artificiale



**Questione ambientale: grande
narrazione collettiva sempre più
presente nella nostra vita, nel
dibattito pubblico,
nell'educazione con una serie di
definizioni ricorrenti:**

**Degrado ambientale
Conseguenze dei cambiamenti
climatici Energie rinnovabili
Tutela del paesaggio
Educazione alimentare
Turismo consapevole**

**In questa grande narrazione
la letteratura e le altre forme
dell'immaginario
hanno un ruolo cruciale nel
configurare l'idea di ambiente e
le modalità della relazione tra
umano e naturale**



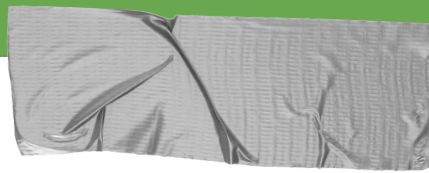
Come reagisce la
tematica ambientale con
le forme e le tecniche
delle opere
d'invenzione?

Una modalità per
attivare la reazione può
essere lo **straniamento**



**Mostrare con uno
sguardo diverso gli
effetti di alcune nostre
abitudini che solitamente
ignoriamo**

**Raccontare e giudicare la
civiltà umana dalla
prospettiva di altri esseri**



**La prospettiva inattesa,
inusuale su altri esseri o
su realtà che, solitamente,
ci apparivano noti e
familiari, è utile per
selezionare, all'interno del
vasto campo semantico
della natura, contenuti
ricorrenti o notevoli**



I dispositivi retorici per attivare il meccanismo dello straniamento (allegoria, personificazione, invenzione fantastica), consentono di mettere in evidenza i limiti della prospettiva **monofocale di un antropocentrismo incurante della posizione dell'uomo nell'ambiente**



James McNeill Whistler

Lev Nikolaevic Tostoj, *Chlostomer. Storia di un cavallo*, 1886

«Sì, io sono il figlio di Ljubeznyj I e di Baba. Il mio nome secondo la genealogia è Mužik I. Io sono Mužik I secondo la genealogia e Cholstomer secondo l'uso comune, così chiamato dalla folla per la mia camminata lunga e ampia, che non aveva uguali in Russia. Per provenienza non c'è nessun cavallo al mondo di sangue più nobile del mio. Io non ve l'avrei mai detto. A che pro? Voi non mi avreste mai riconosciuto. Come non mi ha riconosciuto Vjazopuricha, che era stata con me a Chrenovoe e che solo adesso mi riconosce. E voi anche adesso non mi credereste, se non ci fosse la testimonianza di questa Vjazopuricha.

Sì, sono quel Cholstomer che gli appassionati cercavano e non trovavano, quel Cholstomer che conosceva il Conte in persona, che mi aveva allontanato dalla scuderia perché avevo superato nella corsa il suo favorito Lebed'. ... «Quando nacqui non sapevo cosa significava pezzato, pensavo che ero un cavallo. La prima osservazione sul mio pelo, ricordo, colpì profondamente me e mia madre. Quando nacqui doveva essere notte e verso mattina, già leccato da mia madre, stavo in piedi. Ricordo che avevo sempre voglia di qualcosa e che tutto mi sembrava davvero incredibile e davvero semplice. I nostri box erano in un lungo caldo corridoio, con chiusure a griglia attraverso le quali era possibile vedere tutto».

Animali protagonisti

James Herbert, *Fluke l'uomocane*, 1977 (film 1995)

Un uomo ossessionato dalla carriera, dopo un incidente si reincarna nel corpo di un cane e si riavvicina alla famiglia. Ma non per sempre

Sam Savage, *Firmino. Avventure di un parassita metropolitano*, 2008

Firmino è un topo, nasce in una libreria di Boston nei '60. Debole e malaticcio, trascurato dalla madre, si mette a mangiare i libri che lo circondano. Diventa un appassionato lettore che si immedesima nei protagonisti delle storie che legge

Dino Buzzati, *Bestiario*, 2015

Antologia postuma, raccoglie racconti e articoli dedicati a tutti gli animali, testimonia il profondo rispetto dell'autore verso tutte le specie.



- Lewis Carroll, *Le avventure di Alice nel Paese delle Meraviglie*, 1865
- Virginia Woolf, *Flush. Biografia di un cane*, 1933
- C.S. Lewis, *Le Cronache di Narnia*, 1950
- *Harry Potter*, di J.K. Rowling, 1997
- Newt Scamander, *Animali fantastici e dove trovarli*, 2001
- Sartori-Morelli-Magliani, *Animali non addomesticabili*, 2019



Se c'è qualcosa che noi lo proprio andate fuori di me è una tela sbilenco, poco trsa, magari un po' sbirciellata sui lati. È più forte di me, dall'indignazione mi trascinano i pedipalpi. — [Vedova nera]



ANIMALI NON ADDOMESTICABILI

GIACOMO SARTORI
PAOLO MORELLI
MARINO MAGLIANI

APPUNTI IN CODA DI PAOLO ALBANI



EXORMA



Filelfo, *L'assemblea degli animali. Una favola selvaggia*, 2020

«Cantami o musa. No, cantami o muso, di cane, gatto o cavallo, tigre, orso o scimmia, asino, mucca o cammello, l'ira funesta della Terra contro l'uomo. Chi sono io? Chiamatemi Filelfo. Si può credermi? Non ha importanza. Non dico nulla di mio. Ripeto, come nei tempi ai quali con umiltà mi ispiro, parole altrui. Dettate non dalle muse, ma da una progenie altrettanto antica: gli animali. Sono stati loro, abitanti delle foreste, del cielo e dei mari, a parlarmi della natura, dell'anima del mondo, dell'arca che l'uomo ha dentro di sé. Di come ritrovarla. È una storia vera? È un racconto morale, un mito, una fiaba? Giudicate voi. Al nessuno che sono, nell'Anno del Topo, le bestie hanno affidato un messaggio: semi e raccolti, freddo e caldo, estate e inverno, giorno e notte non cesseranno – ma solo finché dura la Terra».

Filelfo, *L'assemblea degli animali. Una favola selvaggia*, 2020

«Ultimo viene il corvo, così aveva scritto quell'italiano in un suo libro. E lui, il corvo. Ultimo stava arrivando alla grande assemblea degli animali. Era in ritardo e non riusciva a perdonarselo. Non capita spesso, nella vita di un uccello, di assistere a un simile evento. L'ultimo dei suoi antenati che aveva partecipato a una grande assemblea lo si ricordava molte generazioni prima, quando ancora il cielo non era attraversato dai grandi uccelli meccanici creati dall'uomo e le luci delle città non abbagliavano le notti rendendo difficile orientarsi con le stelle.

Filelfo, *L'assemblea degli animali. Una favola selvaggia*, 2020

Un tempo gli uomini si servivano dei corvi per interpretare i presagi e osservavano le traiettorie dei loro voli per orientare le proprie azioni. Credevano ancora che ciò che sta in alto sta anche in basso e ciò che sta in basso è come ciò che sta in alto. E che tutte le cose sono una cosa sola, che si può chiamare natura. Ma ora gli uomini non guardavano più il cielo. Avevano alzato sul mondo una nebbia di polveri e fumi e cattivi odori che coprivano il soffio della primavera in arrivo, come già all'equinozio d'autunno i primi refoli dei venti invernali, confondendo tanti uccelli migratori, facendo saltare programmi, ritardando arrivi e partenze e trasformando le rotte verso sud in uno di quei grovigli di autostrade intasate che gli uomini usavano per spostarsi freneticamente da un posto all'altro senza che il corvo riuscisse a capire le ragioni nascoste di quel vano e continuo fuggire da se stessi».

- **La letteratura è il territorio della rappresentazione**

Quando si presta alla denuncia non mediata

- **Offre una lettura manichea della realtà:**
- **positività della natura vs negatività dell'intervento umano**

È un limite possibile nel genere del *reportage* che si pone il fine di denunciare un'emergenza, senza collocarla nel contesto complessivo che l'ha prodotta.

Lo si riscontra anche in autorevoli scienziati

Edmund O. Wilson, entomologo di Harvard, al quale si deve il concetto di biodiversità, scrive:

La scoperta chiave dell'ecologia è che la civiltà è stata costruita sul tradimento della natura [...] La rivoluzione neolitica determinata dall'invenzione dell'agricoltura e dalla nascita dei villaggi, è stata resa possibile dalla generosità della natura [...] Tuttavia quella rivoluzione incoraggiò l'illusione che una minuscola frazione di piante e animali domestici possa permettere l'espansione illimitata della popolazione umana

Una funzione necessaria degli studi umanistici è quella di interagire con le scienze

- mettendone in evidenza i limiti o gli eccessi

La considerazione del testo letterario dal punto di vista 'ecologico'

- contribuisce a far dialogare le due culture
- non deve avere come obiettivo l'abolizione del 'potere sovrano dell'uomo universale', ma una riconsiderazione critica delle facoltà umane che possono essere mitigate o orientate, calandosi nell'*Umwelt* altrui

Clive Staples Lewis, *L'abolizione dell'uomo*, 1943

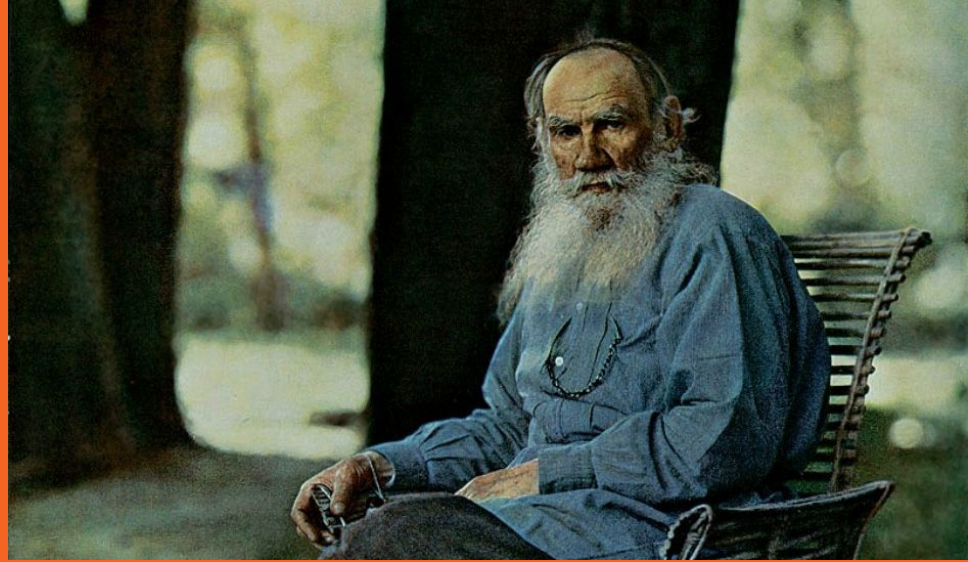
Ciò che va sotto il nome di potere dell'Uomo sulla Natura risulta essere un potere esercitato da alcuni uomini sopra altri uomini con la Natura a fungere da strumento; la vittoria dell'Uomo sulla Natura lascia infatti l'intera specie umana soggetta ad altri individui, e gli stessi individui soggetti a ciò che in essi è puramente 'naturale': i loro impulsi irrazionali. La conquista della Natura da parte dell'Uomo risulta essere, nel momento della sua consumazione, la conquista dell'Uomo da parte della Natura.

La scienza odierna tende a mettere in discussione il paradigma separativo che oppone l'uomo alla natura.

Usa lo straniamento per rimodellare

- **la descrizione di ecosistemi**
- **l'albero genealogico della nostra specie, non più esito unico e lineare dell'evoluzione, ma frutto di un processo di selezione, al quale hanno partecipato altre specie umane (i Neanderthal)**
- **il racconto delle origini dell'uomo e della civiltà**

Non è stato solo l'uomo a selezionare e imporre alcune specie (frumento, riso, mais), ma esse hanno 'sfruttato' gli esseri umani per diffondersi ben al di là dell'area del loro habitat naturale. All'intelligenza delle piante sono dedicati testi recenti, ma già da tempo la letteratura si era avviata su questa strada



Lev Tolstoj, *Tre morti*, 1859

Al mattino presto, ai primi albori, Serëga prese l'ascia e andò nel boschetto.

Su tutto era steso un freddo velo opaco di rugiada ancora cadente, non illuminata dal sole. L'oriente si schiariva impercettibilmente, spandendo la sua debole luce sulla volta del cielo velata da sottili nubi. Non si muovevano né un'erbetta in basso, né una foglia sul ramo più alto di un albero. Solo di quando in quando suoni appena percettibili di ali nel folto di un albero o fruscii per terra interrompevano il silenzio del bosco. Improvvisamente uno strano suono estraneo alla natura si diffuse e morì al margine della boscaglia. Ma nuovamente si sentì il suono e iniziò a ripetersi regolarmente, in basso, accanto al tronco di uno degli alberi immobili. Una delle cime cominciò a trepidare singolarmente, le sue foglie succose iniziarono a sussurrare qualcosa, e un capiroso che stava su uno dei suoi rami, con un fischio svolazzò due volte e, contraendo la codina, si posò su di un altro albero. L'ascia, in basso, suonava sempre più sordamente; bianche schegge succose volavano sull'erba rugiadosa, e si sentiva un leggero crepitio sotto i colpi.

Lev Tolstoj, *Tre morti*, 1859

L'albero sussultò con tutto il corpo, si piegò e velocemente si raddrizzò, oscillando spaventato sulla sua radice. Per un attimo tutto si acquietò, ma nuovamente l'albero si piegò, nuovamente si sentì il crepitio sul suo tronco, e, rompendo i ramoscelli e abbassati i rami, esso piombò sull'umida terra con la cima. I suoni dell'ascia e dei passi si spensero. Il capiroso fischiò e volò più in alto. Il ramo che aveva toccato con le sue ali, oscillò per un po' e si fermò, come anche gli altri, con tutte le foglie. Gli alberi si distinguevano ancora più gioiosamente nel nuovo spazio con i loro rami immobili. I primi raggi del sole, perforata una nuvola trasparente, splendettero nel firmamento e passarono di corsa per la terra e il cielo. La nebbia, a ondate, iniziò a spandersi nei valloncelli; la rugiada, splendendo, iniziò a giocare sul verde; le nuvolette biancastre trasparenti, frettolose, si dispersero per la volta celeste. Gli uccelli facevano chiasso nel folto degli alberi e, come persi, cinguettavano qualcosa di felice; le foglie succose mormoravano gioiosamente e tranquillamente sulle cime, e i rami degli alberi vivi lentamente, maestosamente cominciarono ad agitarsi sull'albero morto, accasciato


La letteratura ha la possibilità di rappresentare i cambiamenti di paradigma che la scienza mette a punto, costruendo narrazioni efficaci, che abbiano cioè un effetto sui modi di percepire la nostra esistenza in relazione a quella degli altri, sul modo di abitare il nostro ecosistema sociale e biologico

La tesi proposta da Stefano Mancuso si intreccia con la narrativa contemporanea

https://www.youtube.com/watch?v=2dUVSNkUtmg&ab_channel=La7Attualit%C3%A0







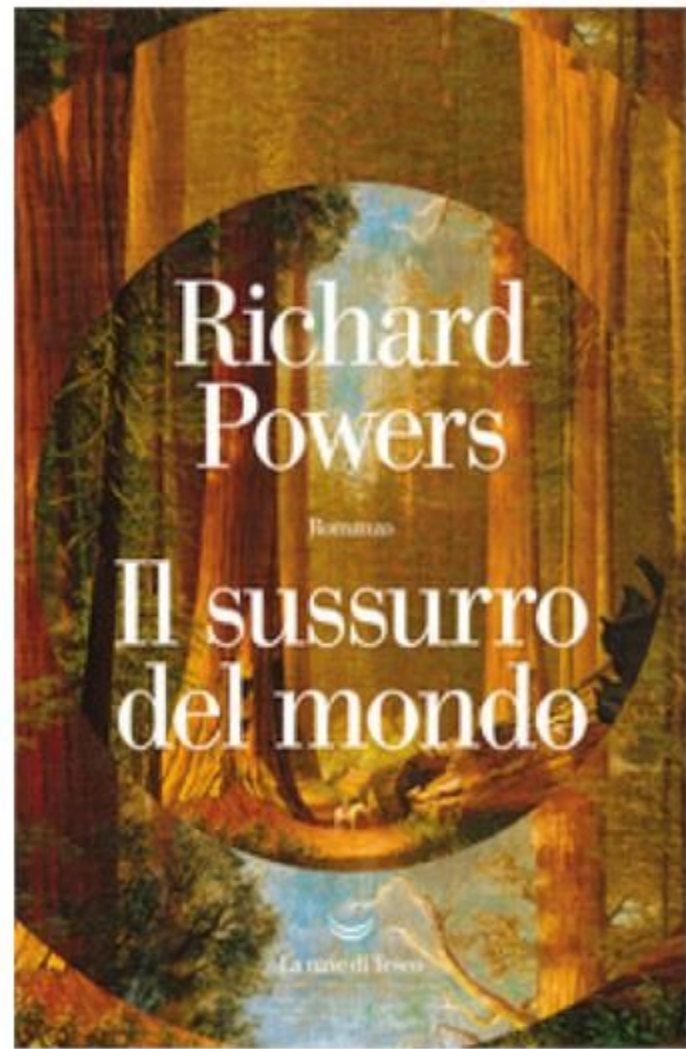
Richard Powers
IL SUSSURRO DEL
MONDO

*ed. orig. 2018, trad.
dall'inglese di Licia
Vighi,*

pp. 658, € 22,

*La nave di Teseo,
Milano 2019*

The Overstory, titolo originale del libro rinvia sia alla prospettiva dall'alto, sia alla "sovrastoria" del mondo, ovvero alla cornice temporale di circa quattro miliardi di anni in cui la specie umana non è che una comparsa e per giunta fugace.



I nove personaggi umani della storia rappresentano nove archetipi dell'antropocene, ciascuno dei quali è accoppiato a un "tipo" arboreo:

- **a Nicholas Hoel, artista ambientale di origini norvegesi, corrisponde il castagno americano, albero che sopravvive alla moria che investe la fattoria di famiglia nell'Iowa;**
- **l'ingegnere Mimi Ma, per metà cinese, è legata al gelso, albero con due sessi che il padre pianta nel giardino dietro casa;**
- **ad Adam Appich, studente di psicologia, è assegnato l'acero;**
- **Douglas Pavlicek, pilota abbattuto nella guerra del Vietnam, si salva cadendo su un banano;**
- **Neelay Mehta, figlio di un ingegnere della Silicon Valley e genio dell'informatica a sua volta, è costretto su una sedia a rotelle dopo essere caduto da una quercia;**
- **a Patricia Westerford, botanica visionaria, si deve la scoperta di un sistema di comunicazione delle piante e di altri segreti iscritti sul tronco di un faggio.**

Queste combinazioni di umano e arboreo non hanno nulla di passivo; piuttosto, dimostrano di avere anch'esse una voce: come una sorta di canto spirituale che apre ciascuna delle quattro sezioni del libro – *Radici*, *Tronco*, *Chioma* e *Semi* – le voci coinvolgono i personaggi in un'esperienza di ascolto ben lontana dall'antropocentrismo che ci contraddistingue.

**Henry David Thoreau, *Walden ovvero Vita nei boschi*,
1854**

Nel luglio 1845 Henry Thoreau, a ventotto anni, lascia la sua città natale e va a vivere sulle rive del lago Walden, in una capanna da lui stesso costruita, e vi rimane oltre due anni. Nella quiete dei boschi coltiva il suo orto, legge, osserva gli animali, passeggia nella natura o fino a qualche villaggio vicino, scrive, fa piccoli lavori in casa, nuota. Thoreau vuole "marciare al suono di un tamburo diverso" e cerca la libertà immergendosi nei ritmi della natura. Testo seminale della consapevolezza ambientalista e caposaldo della controcultura americana, "Walden" è il resoconto autobiografico di questo esperimento di vita solitaria, la cronaca quotidiana di un ritorno alla semplicità, una dichiarazione d'indipendenza dalla pochezza morale di una società dedita all'accumulazione di ricchezza.

Walden ovvero vita nei boschi

«Andai nei boschi perché desideravo vivere con saggezza, affrontando solo i fatti essenziali della vita, per vedere se non fossi riuscito a imparare quanto essa aveva da insegnarmi e per non dover scoprire in punto di morte di non aver vissuto. Il fatto è che non volevo vivere quella che non era una vita a meno che non fosse assolutamente necessario. Volevo vivere profondamente, succhiare tutto il midollo di essa, volevo vivere da gagliardo spartano, per sbaragliare ciò che vita non era, falciare ampio e raso terra e riporre la vita lì, in un angolo, ridotta ai suoi termini più semplici.»

Bibliografia

Michele Cometa, *Perché le storie ci aiutano a vivere. La letteratura necessaria*, Milano, Cortina , 2017

Amitav Gosh, *La grande cecità. Il cambiamento climatico e l'impensabile*, Vicenza , Neri Pozza Editore, 2017,

Niccolò Scaffai, *Letteratura e ecologia. Forme e temi di una relazione narrativa*, Rpma, Carocci, 2017 (principale punto di riferimento per il percorso)
